

La forza interiore

In ogni guerra esiste una linea rossa tanto decisiva quanto impercettibile: perché non è tracciata da ultimatum o trattative fra leader, dalla geopolitica o dalla diplomazia, ma dalla coscienza individuale. Non si trova sulle mappe ma nell'anima di ciascuno, persino di chi all'anima non crede [...]

Appare come questione delle questioni, insomma, questa del conflitto interiore.

Goffredo Buccini,
Corriere della Sera, 16 marzo 2022



EDITORIALE

Cammino sinodale nelle comunità

Pubblichiamo il testo sul Sinodo che monsignor Erio Castellucci*, arcivescovo di Modena-Nonantola, vicepresidente della CEI, Conferenza episcopale italiana, e referente per l'Italia del prossimo Sinodo dei vescovi, ha scritto per le testate della FISC, Federazione italiana stampa cattolica

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo "sinodo" – diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della "cristianità" reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'invenzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: "camminando", non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; "insieme", non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia.

continua a pagina quattro

Pasqua di Resurrezione

Fonte di Speranza

Per il risveglio delle città, dei popoli, del mondo



Luigi Buonincontro

Stiamo vivendo ore buie della storia, eppure cariche di speranza e voglia di futuro. Monsignor Antonio Di Donna ripercorre la tragicità di questi giorni, ma senza distogliere lo sguardo dal Cristo crocifisso e risorto, luce e vita, fonte e sorgente di rinnovamento e rinascita per ogni uomo, per le società, per i popoli e il mondo intero. In un'intervista ad ampio raggio concessa qualche settimana fa ad una emittente locale, Campania felix, il vescovo di Acerra parla di questo tempo di guerra, di paura, di angoscia, di bombe, di sangue e distruzione, ma anche di vita che resiste e di solidarietà. Con un sogno nel cassetto: «La rinascita del popolo acerrano e di tutta la diocesi, perché si svegli dal letargo e riscopra le sue antiche radici di città forte, capace di reagire e di rompere una cappa di rassegnazione che sembra tenerla imprigionata da troppo tempo. Un sogno al cui servizio si pone la Chiesa».

Antonio Pintauro a pagina due

Sono nato prete. Ho sempre voluto esserlo

Don Salvatore Petrella, decano dei sacerdoti della diocesi

Dopo don Giancarlo Petrella, a gennaio, e don Domenico Pirozzi, a febbraio, pubblichiamo su questo numero di marzo la testimonianza del sacerdote più anziano, il decano del clero della Chiesa di Acerra don Salvatore Petrella, un «semplice e umile strumento nelle mani di Dio». Questa estate sarà prete da 70 anni, mentre il 4 maggio saranno 93 le

«primavere». Per più di mezzo secolo parroco della Cattedrale di Acerra, don Salvatore Petrella è da diversi anni rettore della Chiesa dei santi Cuono e Figlio, protettori della città.

«A chi si figl?». Nella inevitabile domanda rivolta a chiunque ancora oggi incontra sul suo cammino, ci sono tutta la passione e

l'abnegazione con cui l'anziano sacerdote ha accompagnato la vita spirituale e sociale di intere generazioni.

Nonni, padri, figli e nipoti: non c'è alcuno che almeno una volta nella vita non abbia incrociato questa richiesta, pronunciata con energia, ma anche paterna e amorevole.

Vincenzo Guadagno, Ciro Maione, Luca Piscitelli, Giuseppe Sarnataro a pagina tre

Semi si vita buona per la felicità dei nostri figli Nicola e Manuela con Emily e Valentina



Il nostro viaggio verso la genitorialità adottiva inizia a marzo di sei anni fa, dopo un tempo iniziale di vita matrimoniale e a seguito di un aborto ritenuto.

Vivo è il ricordo dei primi passi con l'Aibi, l'Associazione amici dei bambini che avevamo conosciuto precedentemente in Cattedrale durante un'iniziativa del Movimento per la vita di Acerra: emozionati e spaventati, con dietro l'angolo il timore di un'altra delu-

sione a riaprire la ferita. Eppure, coraggio e zaino sulle spalle, abbiamo iniziato il lungo cammino: numerose tappe, imprevisti, battute d'arresto, lungaggini burocratiche ed un affido diurno.

Ci siamo messi in "viaggio", equipaggiati di tanta pazienza e perseveranza, come tutte le coppie adottive, perché la posta in gioco è alta: fragili vite umane da maneggiare con cura.

Nicola e Manuela Iovene a pagina quattro

Ritiro quaresimale Giovanissimi e giovani di Azione cattolica Pregiudizio, misericordia, giudizio



Ogni anno, in prossimità della Pasqua del Signore, ciascuno è chiamato a vivere il cammino di Quaresima, nel silenzio, nella preghiera e nel digiuno, ambientato in un clima di raccoglimento e di ritiro spirituale, radunandoci per quaranta giorni nel deserto, dove sembra che la vita non esista. Eppure, riscoprendo noi stessi, in quel che ci risulta apparentemente vuoto e privo di senso, si palesa poi, la vera essenza e la vera

importanza di esserci ritrovati proprio lì, dove ci siamo perduti. Questo tempo ci insegna ad amare il deserto, più di qualsiasi altro posto dove avvertiamo frastuono e crediamo di stare meglio. Dove c'è confusione, l'uomo non riesce a contemplare la presenza e ad ascoltare la voce di Dio; dove regna la pace, egli si accorge del benessere che la forza dello Spirito effonde.

Aurora Cocorullo a pagina sei

Da tempo una cappa di rassegnazione sembra soffocare le prospettive di futuro delle nostre terre

Nella Pasqua vive la nostra Speranza

La Chiesa è al servizio del desiderio di pienezza di ogni uomo e del mondo intero

Antonio Pintauro

Sono ore buie della storia quelle che stiamo vivendo, eppure cariche di speranza e voglia di futuro. Monsignor Antonio Di Donna ripercorre questi giorni tragici, ma senza distogliere lo sguardo dal Cristo crocifisso e risorto, luce e vita, fonte e sorgente di rinnovamento e rinascita per ogni uomo, per le società, per i popoli e il mondo intero.

In un'intervista ad ampio raggio concessa qualche settimana fa ad una emittente locale, Campania felix, il vescovo di Acerra parla di questo tempo di guerra, paura, angoscia, bombe, sangue e distruzione, ma anche di vita che resiste, di solidarietà. Con un sogno nel cassetto: «La rinascita del popolo acerrano e di tutta la diocesi, perché si svegli dal letargo e riscopra le sue antiche radici di città forte, capace di reagire e di rompere una cappa di rassegnazione che sembra tenerla imprigionata da troppo tempo. Un sogno al cui servizio si pone la Chiesa».

Parlando del conflitto nel cuore dell'Europa, con il collega già cronista del Mattino, Franco Buononato, monsignor Di Donna è lapidario: «La guerra è una follia, è irrazionale, senza senso, non porta a niente, la pagano soltanto i poveri, la gente, mentre i potenti fanno i loro affari».

Ancora di più se pensiamo al difficile tempo della pandemia in cui siamo immersi. Per il presule, sull'esempio di papa Francesco, «dobbiamo solo veramente invocare da Dio il dono della pace, dal momento che gli uomini non sono capaci di costruirla». Il presidente della Conferenza episcopale regionale ricorda poi la preghiera e l'opera delle diocesi della Campania e della nostra Chiesa di Acerra a favore dell'accoglienza dei profughi ucraini. Nonostante la guerra, non bisogna però diminuire l'attenzione sui problemi che purtroppo da decenni affliggono la nostra regione: «Il lavoro e la disoccupazione; la sanità e le difficoltà degli ammalati, soprattutto oncologici, acuite dalla pandemia; il problema delle aree interne, che vanno sempre più spopolandosi provocando una emorragia di giovani in fuga dalle proprie terre».

E poi quello che i vescovi della Campania chiamano «dramma dell'inquinamento ambientale, con malattie e morti».

Ma anche una precisazione: «Non è giusto bollare con il marchio di Terra dei fuochi solo i territori tra Napoli a Caserta, perché esistono in Italia tante Terre dei fuochi».

Per il ministero della Transizione ecologica, infatti, ci sono più di 50 Sin, siti di interesse nazionale da bonificare perché altamente inquinati, distribuiti su tutto il territorio della Penisola. E quasi paradossalmente sono più numerosi quelli al Nord che al Centro e al Sud del Paese. Basti pensare che Brescia è tra le città più inquinate d'Italia, con un tasso di tumori molto alto, mentre a Vicenza i bambini da zero a cinque anni sono costretti ad analisi periodiche per verificare la presenza o meno nel sangue di sostanze tossiche nascoste nelle acque. E poi la Valle del Sacco nel frusinate».

Proprio un anno fa, il 17 aprile 2021, le 78 diocesi sui cui territori ricadono i siti ambientali inquinati elencati dal ministero, si sono simbolicamente riunite ad Acerra per un convegno dal titolo «Custodire le nostre terre», promosso dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con le Chiese della Campania, in particolare quelle più colpite dall'inquinamento ambientale: Acerra, Alife-Caiazzo e Teano-Calvi, Aversa, Capua, Caserta, Castellammare-Stabia, Sorrento, Nola, Sessa Aurunca, che da diversi anni stanno facendo un cammino insieme, soprattutto di educazione delle coscienze sulla Custodia e la salvaguardia del creato, la giustizia e la pace. Perché «noi non ci interessiamo del problema ambientale per inseguire la moda né per una questione sociologia», chiosa il presule.

La Chiesa è stata «spinta dalla sofferenza delle famiglie e dei malati, ha ascoltato il dolore della gente, alla ricerca di un punto di riferimento di fronte alla risposta debole delle Istituzioni», chiarisce



Sopra e in prima pagina le celebrazioni della settimana santa 2021

ancora il vescovo, che «una volta a settimana, da quando sono ad Acerra, insieme al mio segretario visitiamo i malati nelle case. Una ventina tra bambini, ragazzi e giovani che ho seguito nel calvario della malattia con le loro famiglie, li ho anche purtroppo accompagnati fino alla morte celebrandone i funerali», confessa prima di definirsi un «convertito alla causa ambientale dalla sofferenza della gente».

Sull'esempio delle diocesi, anche i soggetti istituzionali e della società civile devono coordinarsi per superare l'emergenza ambientale, «un dramma dal quale se ne esce solo camminando tutti insieme», aggiunge Di Donna. «Il compito più importante spetta naturalmente alle Istituzioni, in particolare alla Regione, ente primario in materia di ambiente, anche se il sindaco rimane comunque il principale tutore della salute dei cittadini», chiosa il presule. Più in generale, «chi governa i territori deve agire sulle leggi al fine di limitare l'accumulo di inquinamento, perché è sulla somma dei fattori di impatto ambientale che si deve intervenire», precisa il vescovo che «periodicamente» si vede «costretto ad intervenire» per cercare di impedire che siano rilasciate da parte della Conferenza dei servizi della Regione nuove autorizzazioni ad aziende che ciclicamente tentano di costruire ad Acerra impianti di smaltimento dei rifiuti, spesso speciali e non raramente pericolosi.

Il secondo soggetto sono i «cittadini», che devono farsi «sentinelle del territorio», sulla scia di «quel profetico documento» di papa Francesco dal titolo *Laudato si'* sulla cura della Casa comune. Purtroppo le decisioni avvengono quasi sempre «sulla testa dei cittadini», tra «rimpalli di responsabilità». E' un «gioco delle parti»: intanto «la gente muore secondo la legge» e l'intero territorio rischia di finire «condannato a morte».

Un ruolo chiave nel contrasto al degrado ambientale lo ricoprono certamente anche «i comitati e le associazioni: spesso dobbiamo a loro le informazioni, sono efficienti perché seguono la questione costantemente da vicino», confida il vescovo, che però lamenta «troppa frammentazione» e auspica «maggiore coordinamento».

Ultimo soggetto è la Chiesa, chiamata «fare la propria parte», soprattutto nel non facile lavoro di «educazione delle coscienze».

Nel corso dell'intervista monsignor Di Donna riflette anche sul perché Acerra sia vista come un

«laboratorio» politico, sociale e culturale. Da sempre, spiega il presule, «la città è in prima linea, abituata a resistere, incoraggiata e consolata dalla Chiesa locale attraverso i suoi coraggiosi pastori. Povero e riservato, monsignor Nicola Capasso, vescovo dal 1933 al 1966, durante i giorni dell'eccidio del 1943 affrontò a viso aperto i soldati nazisti, e come un padre fu vicino alla gente, fino a ricomporre egli stesso i cadaveri e a portarli al cimitero».

Monsignor Capasso ebbe un ruolo importante, scese in strada quando i nazisti catturarono il parroco del Suffragio don Tommaso Carfora. Il presule fu offeso, seduto in terra per ore», spiega Di Donna, per il quale «Acerra ha scritto una bella pagina di Resistenza in quei giorni e in qualche modo anche la Chiesa».

Il vescovo ricorda poi che «un'altra Resistenza ha attraversato il cuore, le menti e le braccia di tanti acerrani, che nel novembre del 1982 affiancarono il loro pastore, don Antonio Riboldi, nella storica marcia antimorra, da cui nacque un Movimento che coinvolse migliaia di giovani e tanti uomini di Chiesa». Un gesto di grande coraggio ai «tempi in cui la criminalità organizzata la faceva da padrona».

Monsignor Giovanni Rinaldi, alla guida della diocesi dal 1999 al 2013, è stato invece il «vescovo dell'inceneritore: molto della sua azione pastorale e del suo impegno sociale c'è dietro quella grande manifestazione del 29 agosto 2004, quando quasi l'intera città, 40mila persone, marciarono pacificamente per impedire la realizzazione di uno dei più grandi impianti di incenerimento dei rifiuti». «Oggi mi trovo sul nuovo fronte della Resistenza ambientale», ma «non c'è nessuna regia», perché «sono un vescovo convertito dalla sofferenza della gente», afferma ancora il presule, che poi ricorda anche «monsignor Gennaro Verolino, addetto di nunziatura a Budapest negli anni bui del nazismo, il quale salvò la vita a migliaia di ebrei ungheresi fino ad essere annoverato nel Giardino dei Giusti tra le Nazioni in Israele». Anch'egli acerrano.

La diocesi di Acerra è la Chiesa dove ha vissuto Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che monsignor Di Donna definisce un «gigante». Ad Arienzo, l'ultimo paese in provincia di Caserta verso Benevento, Sant'Alfonso trascorreva lunghi periodi quando era vescovo di Sant'Agata de' Goti, del cui territorio la stessa Arienzo nel '700 faceva parte. Il santo vi si trasferiva per ragioni di salute: soffrendo di una forte artrite, trovava l'aria di Arienzo più salubre e adatta alle sue condizioni. L'episcopio dove trasferiva la sede episcopale è dal 2018 «museo alfonsiano» per volere di monsignor Di Donna: «A Napoli mi recavo spesso alla Chiesa dei Vergini vicino al Quartiere Sanità per baciare il fonte in cui fu battezzato sant'Alfonso. Egli è il più napoletano dei santi e il più santo dei napoletani», rivela il presule.

Nell'ultima parte della conversazione il vescovo sogna «una rinascita del popolo acerrano, affinché venga rotta la cappa di rassegnazione che aleggia sulle nostre terre».

Un risveglio possibile, se «anche ad Acerra vengono valorizzate le risorse e la ricchezza archeologica inestimabile che giacciono nel sottosuolo dell'antica Suessola sannita, osca».

Come ad Ercolano, «terra cara e amara», dove quasi 70 anni fa Antonio Di Donna nasceva in un palazzo sotto il quale c'è ancora l'anfiteatro, chiuso al pubblico, mentre la casa dove ha vissuto è vicina agli scavi.

Acerra, Ercolano, «terre ricche, che se valorizzate con i loro scavi, questo impedirebbe l'arrivo di aziende che smaltiscono rifiuti, perché i nostri territori non hanno una vocazione industriale, ma archeologica e turistica, leve per il rilancio economico».

Insieme all'agricoltura.

«Acerra è terra eccellente, produceva tre raccolti l'anno, i suoi prodotti giravano il mondo», dice il presule, che qualche anno fa alla Giornata del ringraziamento elencò tutti i prodotti di eccellenza delle campagne acerrane.

Scrutare la memoria

Il viaggio in ascolto dei sacerdoti più avanti nel cammino

Dopo don Giancarlo Petrella e don Domenico Pirozzi, pubblichiamo su questo numero di marzo la testimonianza del decano del clero della Chiesa di Acerra.

don Salvatore Petrella si racconta

Un semplice e umile strumento nelle mani di Dio

Questa estate sarà prete da 70 anni, mentre il 4 maggio saranno 93 le "primavere". Per più di mezzo secolo parroco della Cattedrale di Acerra, don Salvatore Petrella è da diversi anni rettore della Chiesa dei santi Cuono e Figlio, protettori della città.

«A chi si figl?». Nella inevitabile domanda rivolta a chiunque ancora oggi incontra sul suo cammino, ci sono tutta la passione e l'abnegazione con cui l'anziano sacerdote ha accompagnato la vita spirituale e sociale di intere generazioni. Nonni, padri, figli e nipoti: non c'è alcuno che almeno una volta nella vita non abbia incrociato questa richiesta, pronunciata con energia, ma anche paterna e amorevole. Con quella stessa semplicità, don Salvatore ci apre le porte della sua casa per una intera mattinata caratterizzata da una genuina ospitalità da sempre nel cuore di questo lavoratore nella vigna del Signore, che subito confessa: «Ho sempre voluto fare il prete, posso dire che sono nato prete».

Del resto, nel nostro animo era vivo il desiderio di ascoltare l'uomo prima che il sacerdote, il quale si è speso per anni al servizio della nostra diocesi e della nostra gente. Perciò egli continua: «Già a tre anni vedendo passare a cavallo sul corso davanti casa dove abitavo con la mia famiglia monsignor Nicola Capasso (vescovo di Acerra dal 1933 al 1966, ndr), ho intuito che il sacerdozio potesse essere la mia strada».

E così è stato: «Dopo le scuole elementari potevo scegliere se proseguire gli studi o iniziare il corso di avviamento al lavoro. Tra le due ovvie possibilità, scelsi il Seminario diocesano di Acerra».

Proprio lì iniziò la sua formazione, che



Don Salvatore con Giuseppe Sarnataro, alla sua destra, e Luca Piscitelli e Ciro Maione

continuò a Napoli presso Capodimonte per gli anni del Ginnasio, e infine il Seminario di Posillipo per lo studio della Teologia. Fu ordinato nel 1952, il 20 luglio di quest'anno festeggeremo il 70esimo anno di sacerdozio.

Giovane prete, fu subito nominato vice parroco della Chiesa Cattedrale, e nel 1971 parroco, incarico che ha ricoperto fino al 2004. Un tempo che rappresenta il cuore del suo ministero sacerdotale e della propria missione, che ricorda così: «Ho camminato sempre a braccio con le persone, che erano, e ancora sono, una mia costante preoccupazione. Molto spesso lasciavo il piatto a tavola e correvo dalla gente, senza badare a quale parrocchia appartenessero, amministravo i sacramenti, benedivo le abitazioni. Ave-

vo rapporti con la gente "e miezz e vic!"». Nonostante l'età, dal 2004 ad oggi, si è preso cura della Chiesa dei Santi Cuono e Figlio, nostri patroni, e a lui dobbiamo la Chiesa così com'è adesso.

Parlando della sua vita, don Salvatore non ci racconta delusioni o rammarichi, perché «solo la fede in Cristo offre soddisfazione: se tu credi, la salvezza viene da Lui, da Cristo», esclama.

Questo rapporto straordinario con il Signore è stato fondamentale anche per superare le difficoltà incontrate lungo il cammino: le modifiche liturgiche postconciliari e la scelta del celibato, per esempio.

«Noi siamo solo uno strumento nelle mani di Dio!». Verso la fine della nostra chiacchierata, don Salvatore ci rivela il

Salvatore Petrella nasce ad Acerra il 4 maggio del 1929. Viene ordinato sacerdote ad Acerra il 20 luglio 1952 da monsignor Nicola Capasso. È nominato subito viceparroco della Cattedrale di Acerra, di cui diventa parroco nel 1971, fino al 2004. Da diversi anni è rettore della Chiesa dei santi Cuono e Figlio, patroni della città.

«motto» della sua vita, perché solo dal Signore Crocifisso e Risorto, che celebreremo tra pochi giorni, riceviamo la «forza nella debolezza», e l'energia per «l'impegno a costruire la fraternità sacerdotale», fatta di dialogo e promozione reciproca.

«Vivere ogni giorno l'amore di Dio, mettendo a disposizione le proprie capacità a servizio dell'altro, non è forza nostra, ma di Cristo che è morto sulla croce», sottolinea con energia ancora una volta don Salvatore, augurandoci alla fine del nostro incontro di imparare a «riconoscere che solo Gesù è l'unico maestro e guida da seguire», per cui è fondamentale «mettere a disposizione i propri talenti», e soprattutto «avere il coraggio di parlare quando si è in difficoltà o quando si cade», altrimenti «se fa 'o call e non ti alzi più». Del resto, «noi non siamo niente, il modello è Lui».

Vincenzo Guadagno, Ciro Maione, Luca Piscitelli, Giuseppe Sarnataro


CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

DALLA PARTE MIGLIORE

INCONTRO DEI MINISTRANTI

DOMENICA 24 APRILE

ORE 17:00 - 18:30

PARROCCHIA SAN FELICE MARTIRE

SAN FELICE A CANCELLO (CE)



Storie di adozione. Genitori veri, perchè i bambini corrono verso la pienezza

Semi di vita buona per la felicità dei figli

Un anno fa Nicola e Manuela andavano incontro ad Emily e Valentina.

«In quel giorno nasceva una nuova famiglia»

Il nostro viaggio verso la genitorialità adottiva inizia a marzo di sei anni fa, dopo un tempo iniziale di vita matrimoniale e a seguito di un aborto ritenuto.

Vivo è il ricordo dei primi passi con l'Aibi, l'Associazione amici dei bambini che avevamo conosciuto precedentemente in Cattedrale durante un'iniziativa del Movimento per la vita di Acerra: emozionati e spaventati, con dietro l'angolo il timore di

Orientati da subito verso l'adozione internazionale, perché volevamo dei figli completamente diversi da noi, abbiamo rifiutato diverse proposte del Tribunale per i minori di Napoli e dei servizi sociali: tutti maschi, di alcuni ricordiamo ancora i nomi.

Abbiamo pensato spesso a loro, sperando in una famiglia pronta ad aprire la porta da noi chiusa. Ci siamo chiesti se fosse la strada giusta, affidandoci al Signore.

Le immagino in una corsa a staffetta: il testimone, che all'inizio qualcuno indegnamente portava, raccolto e custodito con dedizione da altri, in attesa che arrivassimo noi e insieme avanzare verso la pienezza della vita. Una corsa senza ruoli ed etichette, nessuna distinzione tra chi è accolto e chi accoglie, chi dona e chi riceve, chi insegna e chi apprende, tra genitorialità adottiva e biologica.

Ad un anno dal nostro primo incontro, le nostre bambine, come tutti i figli adottivi, hanno semplicemente bisogno di sperimentare di essere amate e sentirsi vive. Auguriamo loro di incontrare sulla strada tante persone con un seme di vita buona, e che questo porti frutto.

Nicola e Manuela Iovene



un'altra delusione a riaprire la ferita. Eppure, coraggio e zaino sulle spalle, abbiamo iniziato il lungo cammino: numerose tappe, imprevisti, battute d'arresto, lungaggini burocratiche ed un affido diurno. Ci siamo messi in "viaggio", equipaggiati di tanta pazienza e perseveranza, come tutte le coppie adottive, perché la posta in gioco è alta: fragili vite umane da maneggiare con cura.

Tra le forme più alte di amore

«Non basta mettere al mondo un figlio per dire di esserne anche padri o madri. "Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti" (Lett. ap. Patris corde).

Penso in modo particolare a tutti coloro che si aprono ad accogliere la vita attraverso la via dell'adozione, che è un atteggiamento così generoso e bello. Giuseppe ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego. Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità. Quanti bambini nel mondo aspettano che qualcuno si prenda cura di loro!».

Papa Francesco,
Udienza generale, 5 gennaio 2022

La scelta è andata alla Colombia, che in quel periodo riapriva alle adozioni internazionali. Il percorso intanto si allungava, si ripartiva da zero: colloqui, documenti, incontri di preparazione e confronto con altre coppie, tra i coniugi e con sé stessi, fino a prendere confidenza con la realtà dell'abbandono all'estero.

Anni interminabili, una lunga attesa riempita da tante letture: storie di adozione, alimentazione infantile, psicologia e pediatria.

La pandemia, a gamba tesa, ha alimentato il timore di diventare nonni più che genitori. Ma il 17 gennaio dell'anno scorso una telefonata ci ha comunicato un possibile abbinamento per noi dalla Colombia: due sorelle, sette e otto anni, già in affido ad una famiglia e dichiarate adottabili a febbraio dell'anno precedente.

Abbiamo ascoltato la loro storia in religioso silenzio e ce ne siamo innamorati, senza esitazioni: eravamo noi i genitori giusti per loro. Con i loro video e le foto siamo "capitolati".

Qualche videochiamata per familiarizzare, e il 25 aprile dell'anno scorso siamo partiti per Bogotà. Dopo quattro giorni ci siamo incontrati per la prima volta, emozionati e curiosi di conoscerci a vicenda. In quel preciso istante nasceva una famiglia che muoveva timidi passi verso una vita insieme.

Nel video di quell'incontro, oggi rivedo le nostre figlie in tutta la loro immensa tenerezza avanzare e "affidarsi" per l'ennesima volta nella vita. Ma scorgo anche un "coraggio da vendere" a chi, come noi, vive una genitorialità desiderata e sospesa tra dubbi e perplessità per un già "ingombrante" vissuto.

Continua dalla prima pagina

Il cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità

Mons. Erio Castellucci*

Si è però anneggiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l'evento: la fraternità.

Del resto "fraternità" fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2, 17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28).

La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico.

La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla Evangelii Gaudium: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella "marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi - sapienziale e profetica - e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso.

Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.

*Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola e Vescovo di Carpi

Terzo Convegno della Rivista Presbyteri

Tra mistero e storia. La formazione permanente dei presbiteri

La Rivista Presbyteri si occupa della formazione umana, pastorale e spirituale in particolare dei ministri ordinati e si compone di monografie bimestrali su svariati argomenti che possono riguardare la vita del prete, da quelli più legati al ministero e alla spiritualità, a quelli di carattere sociale.

Da qualche anno la Redazione si sta interrogando su come poter rendere sempre più utile e fruttuoso il proprio servizio all'interno del panorama delle Riviste italiane, in particolare su come poter contribuire sempre meglio alla formazione dei preti sul territorio nazionale. Per questo è nata l'idea di affiancare alla pubblicazione della Rivista anche dei Convegni, per ascoltare, stimolare pensiero, raccogliere impressioni, fare formazione, creare relazioni.

Il primo Convegno si è tenuto il 6 maggio



Un momento del convegno del 6 maggio 2019

Aiutare i sacerdoti a tenere insieme i vari ambiti della vita dentro la complessità del reale

2019 ed ha avuto per tema *Il presbitero nell'esperienza della formazione del clero* (gli atti si possono trovare sul sito www.presbyteri.it); il secondo Convegno si è tenuto on line il 3 maggio 2021 sul tema I "tempi" del prete: tra dono e limite (il video è visibile sul canale YouTube della Rivista mentre gli Atti sono stati pubblicati in Presbyteri 7/2021).

Si possono acquistare online su: <https://presbyteri.myshopify.com/products/i-tempi-de-prete-tra-dono-e-limite-presbyteri-n-7-anno-2021>).

Il terzo Convegno si celebrerà il 9 maggio

2022 a Villa Aurelia (Roma) e sarà anche trasmesso in streaming sul canale YouTube della Rivista. Il tema, Tra mistero e storia.

La formazione permanente dei presbiteri, ha come obiettivo di aiutare ad elaborare un paradigma formativo capace di tenere insieme i vari ambiti della vita, per rimanere dentro la complessità del reale dove mistero, storia e vissuti personali trovino un loro equilibrio e una vera integrazione.

Abbiamo bisogno di modificare i nostri percorsi e di entrare in relazioni formati-

ve che sostengano, aiutino a leggere il vissuto e consentano di stare nell'imprevisto e nell'accelerazione continua senza perdere alcuni punti fermi. Per questo la formazione permanente non può limitarsi ad essere un semplice aggiornamento: il suo compito è rinforzare la capacità di stare nella propria vita, ascoltare la propria umanità e mantenere forte il legame spirituale con il Signore.

Alla prof.ssa Chiara Scardicchio e a don Nico Dal Molin è affidata una relazione dal tema: «La formazione permanente: un orizzonte, un cammino, una sfida». Nel pomeriggio alla Tavola rotonda sul tema della formazione interverranno don Ezio Falavegna della diocesi di Verona, don Lello Ponticelli della diocesi di Napoli e don Andrea Regolani della diocesi di Milano.

La formazione permanente non può limitarsi ad essere un semplice aggiornamento

Presbyteri rivista di spiritualità pastorale

LUNEDÌ
9 Maggio 2022

«Ne constitui Dodici» (Mc 3,14)

Tra mistero e storia.
La formazione permanente dei presbiteri

3° Convegno promosso dalla Rivista **Presbyteri**
in collaborazione con l'**Unione Apostolica del Clero**

PROGRAMMA DEL MATTINO

9.00 ACCOGLIENZA E REGISTRAZIONE

9.30 APERTURA
SUA ECC.ZA MONS. LUIGI MANSI

vescovo di ANDRIA
presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero
della Redazione di Presbyteri

**LA FORMAZIONE PERMANENTE:
UN ORIZZONTE, UN CAMMINO, UNA SFIDA**

CHIARA SCARDICCHIO
professore associato di Pedagogia Generale e Sociale
docente di Educazione degli Adulti,
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"

DON NICO DAL MOLIN
psicologo
responsabile della Formazione permanente del Clero
della Diocesi di VICENZA
della Redazione di Presbyteri

12.30 PAUSA PRANZO

PROGRAMMA DEL POMERIGGIO

14.30 TAVOLA ROTONDA SUL TEMA DELLA FORMAZIONE

DON EZIO FALAVEGNA
parroco in VERONA
docente di Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica del
Triveneto

DON RAFFAELE PONTICELLI
padre spirituale al Seminario Maggiore di Capodimonte - NAPOLI
docente di psicologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia
Meridionale - sez. S. Tommaso

DON ANDREA REGOLANI
presbitero della Diocesi di MILANO
responsabile del cammino di formazione e accompagnamento
dei preti dei primi 5 anni di ordinazione

MODERA **DON GIANNI CALIANDRO**
rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI"
della Redazione di Presbyteri

17.00 CONCLUSIONE

Con questo Convegno vorremmo aiutare ad elaborare un paradigma formativo capace di declinare insieme i vari ambiti della vita, per rimanere dentro la complessità del reale dove mistero, storia e vissuti personali trovino un loro equilibrio e una vera integrazione.

PARTECIPAZIONE

Il Convegno si terrà **in presenza** presso Villa Aurelia - Roma (iscrizioni tramite mail o sito; per prenotazione del pranzo direttamente presso la struttura: info@villaaureliaroma.com) e in modalità on-line sul canale YouTube di Presbyteri (www.presbyteri.it).

Pregiudizio, misericordia, giudizio

Ritiro giovanissimi e giovani di Ac

Si rinnova il tradizionale appuntamento di Quaresima

Ogni anno, ciascuno di noi, in prossimità della Pasqua del Signore, è chiamato a vivere il cammino di Quaresima, nel silenzio, nella preghiera e nel digiuno, ambientato in un clima di raccoglimento e di ritiro spirituale, radunandoci per quaranta giorni nel deserto, questo vano luogo, dove ci sembra che la vita non esiste...eppure in realtà, se ci soffermiamo a riflettere, riscoprendo noi stessi, in quel che ci risulta apparentemente vuoto e privo di senso, si palesa poi, la vera essenza e la vera importanza di esserci ritrovati proprio lì, dove ci siamo perduti.

Questo tempo ci insegna ad amare il deserto, più di qualsiasi altro posto dove avvertiamo frastuono e crediamo di stare meglio. In un cuore dove c'è confusione, l'uomo non riesce a contemplare la presenza e ad ascoltare la voce di Dio; ma in uno dove regna la pace, egli riesce ad accorgersi del benessere che la forza del suo Santo Spirito effonde. Tale significato lo abbiamo approfondito, durante l'incontro di Ac, con tutti i giovanissimi e giovani della nostra Diocesi di Acerra, tenutosi domenica



(IV di Quaresima) 27 marzo 2022 nella Biblioteca diocesana. Attraverso l'"oggetto-simbolo" di uno specchio, personalmente ci siamo proiettati e spinti nel cogliere il coraggio di carpire la nostra identità, cosa c'è che va ripristinato e cosa invece possiamo far fruttificare e valorizzare ancora di più in essa, tenendo in considera-

zione tre domande da porci intimamente: quale sguardo rivolgiamo a noi stessi e agli altri, e come ci sentiamo quando gli altri ci osservano, collegandoci al brano che abbiamo trattato e che ha segnato la tematica della serata, estrapolato dal Vangelo di Luca (7, 36-50): La donna peccatrice che ha molto amato e a cui è stato perdonato molto, grazie alla sua umiltà e al suo riconoscersi una debitrice a mani nude davanti al Signore, aspettandosi di ricevere null'altro che la Sua Misericordia sconfinata e il Suo Amore incondizionato.

La sua fede l'ha salvata! Anche noi ci siamo posti come obiettivo con l'aiuto della Parola di Dio, di "rispettarci" nella donna, prendendola come esempio ed essere come lei. In questo momento, abbiamo avuto modo di esprimere delle condivisioni, con la buona riuscita e l'intenzione di apprezzarci per quello che siamo ed esercitare il nostro livello di autostima, nella consapevolezza che siamo stati fatti in modo stupendo e che ognuno di noi è prezioso agli occhi di Dio, concludendo così, riuniti insieme nella preghiera.

Aurora Cocorullo

Arrèto santu Cuono

L'iniziativa per ridare slancio al quartiere nel centro storico

Circa 150 bambini e ragazzi stanno partecipando da due settimane all'iniziativa "Arreto santu Cuono", promossa dall'Ufficio dello sport della diocesi di Acerra, in collaborazione con il centro diurno per minori della Caritas.

Il percorso prevede attività sportive nel Centro polivalente alle spalle della Cattedrale in via Nino Bixio, realizzato con i fondi dell'otto per mille e inaugurato lo scorso ottobre, con la partecipazione straordinaria dell'allenatore del Napoli Luciano Spalletti.

Ma sono in programma anche momenti di formazione con al centro la storia e la tradizione sulle orme dei santi patroni della città Cuono e Figlio.

Il progetto, il cui nome si rifà al quartiere che raccoglie il centro abitato dietro al Duomo, si concluderà il giorno della loro festa, il 29 maggio.

Il nome "Arreto santu Cuono" richiama l'obiettivo di ridare slancio e vitalità al Centro storico di Acerra attraverso lo sport, la cultura e la fede.



Ritiro di Quaresima Acr

"...le sono perdonati i molti peccati, poiché ha molto amato..."



Questa è la frase tratta dal Vangelo di Luca 7,46-50, con la quale si è aperto il ritiro di quaresima dell'Azione Cattolica Ragazzi della diocesi di Acerra del 26 marzo e che quest'anno si è svolto presso la parrocchia San Felice Martire in San Felice a Cancellulo. A tale ritiro hanno preso parte tutti i ragazzi, dai 9 ai 14 anni, delle parrocchie del "Suffragio", "San Giuseppe", "Gesù Redentore" e, appunto, "San Felice Martire".

I ragazzi sono stati accolti a suon di musica e da travolgenti bans a cui nessuno si è potuto sottrarre!

Nel successivo momento di riflessione, don Carmine Passaro, assistente diocesano di Acr, commentando il Vangelo ha posto, in modo particolare, l'accento sul tema dell'accoglienza.

In seguito i ragazzi sono stati divisi in gruppi in base all'età, e insieme agli educatori hanno continuato il momento di riflessione attraverso due dinamiche incentrate proprio sull'accogliere l'altro senza giudicarlo.

Durante la prima dinamica sono stati presentati ai ragazzi una serie di personaggi famosi e non, e hanno dovuto riflettere sulla loro tendenza a preferire i cosiddetti personaggi "vip" e da qui si sono raccontati riportando alcune esperienze. In particolare, com'è semplice etichettare le persone senza nemmeno conoscerle e così farle sentire escluse. Nella seconda dinamica, invece, si sono reciprocamente "lavati le mani" evidenziando la difficoltà che ciascuno incontra nel fidarsi dell'altro, nell'accogliere ma anche nell'essere accolto, perdonare ed essere perdonato. Al termine delle dinamiche ogni ragazzo ha scritto, su di un cartellone, un proposito, un impegno, da vivere negli ultimi giorni di Quaresima.

Il ritiro si è concluso con un momento di preghiera per la pace, affinché dopo il "diluvio" la colomba, con il suo ramoscello d'ulivo, possa tornare a volare in alto.

Marco Biondillo
AC Parrocchia di San Felice Martire



Diocesi di Acerra



AIUTO AL POPOLO UCRAINO

La Caritas diocesana di Acerra istituisce una raccolta di aiuti economici per «per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni vittime del conflitto, chiamando anche alla prossimità con le sorelle e i fratelli ucraini che sono nel nostro Paese».

Le donazioni possono avvenire:

- con bonifico bancario sul Conto intestato alla Diocesi di Acerra:
IT97L0200839680000103827085
Causale: Aiuto UCRAINA;
- presso il Centro di Ascolto - Caritas (Piazza Duomo 6), il lunedì, Mercoledì e venerdì dalle ore 10.00 alle 12.00.

La Caritas diocesana fornisce supporto e assistenza per i fratelli rifugiati dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30. Per informazioni: 081 520 38 25.

Si invitano tutti i cittadini della Diocesi di Acerra, residenti nei Comuni di Acerra, Casalnuovo di Napoli (Licignano), Arienzo, Cervino, San Felice a Cancellulo e Santa Maria a Vico, a comunicare liberamente la propria disponibilità a fornire ospitalità e/o aiuti concreti alla popolazione ucraina mediante la compilazione del modulo sul sito www.diocesiacerra.it.

La guerra ripugnante

Antonio Santoro

Alle cinque del mattino del 24 febbraio la Russia invade l'Ucraina, che vuole entrare nella Nato. Ucraina significa confine, ed era il confine nord dell'impero austro-ungarico.

Doveva essere una guerra lampo, ma dopo un mese di combattimenti è sempre più guerra di resistenza e scorrono fiumi di sangue e lacrime.

Kiev, la madre di tutte le città ucraine, sventrata dai missili ipersonici, a testata nucleare, resiste.

Bisogna scappare, lasciare le cantine rifugio, per cui le donne con bambini - con lo zaino in spalla riempito di pane, acqua, pannolini, documenti ed il trolley pieno di maglioni, calze, medicine, foto di famiglia, un libro di preghiera e con la neve che cade - infagottate abbandonano le loro cose più care.

Le donne hanno paura perché i russi le violentano, le deportano, le impiccano se tentano di fuggire. Sono le figlie e le mogli dei soldati ucraini, un bottino di guerra.

Si ripete lo scenario del 1942-43 del rastrellamento. Avevo i pantaloni corti in Via Annunziata, davanti alla bottega di papà al Fronte, c'era un carro militare tedesco carico di uomini rastrellati da portare in Germania a lavorare nelle industrie belliche.

Nella Chiesa del Purgatorio fu preso don Tommaso Carfora, e nulla poté il vescovo Nicola Capasso che offrì la sua vita per il rilascio.

E del trafugamento delle opere d'arte, per cui gli ucraini cercano di mettere al sicuro quadri, libri, statue, vetrate di chiesa, monumenti.

Ad Acerra la collezione spinelli, circa 3mila reperti esposti nella Casina Vanvitelliana a Calabritto fu salvata dal sovraintendente Amedeo Maiori, che la trasportò al museo nazionale di Napoli. Forse una parte di quel tesoro archeologico arriverà al Castello Baronale.

Le donne in fuga con bambini, anche malati, vanno a prendere il treno. Il treno è il cordone ombelicale che tiene in



vita il popolo in fuga per la salvezza. Il treno è sempre stato un protagonista della storia e della letteratura per trasportare soldati, carri armati, viveri. Pensate: alla vigilia della Rivoluzione di febbraio, Lenin con il treno dalla Svizzera raggiunse Mosca e depose lo zar Nicola. Il treno, ora stracarico di anziani, donne e bambini, è il simbolo dell'esodo ucraino verso i confini orientali dell'Unione europea: Polonia, Romania, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, e in decine di migliaia sono arrivati in Italia.

I bambini frequentano le scuole italiane. Ad Ottaviano, bambine ucraine frequentano la seconda classe elementare con mia nipote Mia. I bambini con il nasino schiacciato contro i finestrini, le manine tese a salutare un padre che forse non vedranno più. Quale sarà il futuro di questi bambini che hanno negli occhi le fiamme dei palazzi e nelle orecchie l'urlo delle sirene che annunciano le bombe? Quale sarà la società?

I tanti negoziati diplomatici falliscono, e la guerra continua per la coraggiosa resistenza dell'esercito e delle milizie ucraine. Per il presidente Zelensky, che parla il russo come l'ucraino, già resistere è un'impresa straordinaria. La bambina con il lecca-lecca e il fucile seduta su un davanzale di un edificio sventrato è diventata suo malgrado il simbolo della resistenza ucraina.

Per Putin, il tenente colonnello del KGB arrivato alla presidenza nel giorno di san Silvestro del 1999, la sconfitta sarebbe una cocente delusione, perché sognava una Russia "zarista", riportando indietro l'orologio della storia. Dovrebbe ricordare che nessuna guerra in assoluto può essere vinta.

Sepoltura cristiana di Oxana e Cecilia È Pasqua di resurrezione

Ora che l'impensabile ci è arrivato in casa, ora che ogni sera da 45 giorni, sullo schermo quasi in diretta vediamo carri armati, bombe, missili, aerei, una tempesta di fuoco, che disintegra le case, intere città e finanche ospedali pediatrici, i morti ucraini sono tanti, molti bambini, troppi passeggeri vuoti.

Le bare non ci sono, ed i cadaveri sono chiusi in sacchi neri della spazzatura e gettati nelle fosse comuni.

Lunghi corridoi riempiti di corpi umani, ammassati gli uni sugli altri, senza identità. Sono gli ignoti! Le fosse comuni sono disumane, perché non si rispetta la dignità del defunto e non c'è la benedizione.

Perciò, Polina, la mamma di Oxana ha avvolto in una coperta la figlia morta, di cinque anni, e con la macchina ha percorso circa mille chilometri fino al cimitero di Chortkiv, vicino alla frontiera moldava, ove ha sepolto la sua bambina fissando sulla terra una croce con il nome Oxana.

Questa scena mi riporta a Milano, quando la peste del 1630 falciò la popolazione ed i monatti trasportavano i morti ammassati sui carri. Ecco: scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci e veniva verso il convoglio la madre di Cecilia. Portava essa in collo una bambina di forse nove anni, morta, ma tutta ben accomodata, co' capelli sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa, promessa da tanto tempo e data per premio. E disse al monatto: non me la toccate per ora: devo metterla io su quel carro; prendete... Promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciare che altri ardisca di farlo e di metterla sotto terra così. "Addio Cecilia! Riposa in pace! Pregha intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri" (Manzoni: Cap. XXXIV: 332-370).

Ecco, in Ucraina, a Milano, nel mondo, il cuore batte sempre con lo stesso ritmo, con lo stesso amore, nel petto delle mamme che sanno che c'è la Pasqua di Resurrezione.

An.Sa.

A Giovanni Addeo

E' difficile spiegare cos'è un amico, ed è più difficile quando a lasciarci è Giovanni Addeo. Aveva 71 anni. Si era formato all'Ospedale San Gennaro, dove aveva avuto un buon maestro, e da maestro è stato il caposcuola degli anestesisti e rianimatori della Clinica Villa dei Fiori di Acerra.

Sempre presente anche quando imperversava l'epidemia virale del Covid 19, assistendo con rigore, professionalità ed umiltà.

Te ne sei andato a febbraio, nello stesso mese nel 2019 la tua Titina volò lassù. Dopo quel distacco eri cambiato, triste, e ciò ha influito sul decorso della malattia che ti ha colpito.

Però la morte, che anche per noi medici è difficile da accettare perché si perde il malato, è solo il primo tempo della vita, poi c'è il secondo tempo, l'infinito, l'aldilà, dove sei tra le braccia misericordiose del Signore, accolto dall'abbraccio consolatorio della tua Titina, che ti guarirà finalmente.

Sei stato padre e nonno premuroso, trasmettendo ai tuoi familiari amore ed esempio di vita.

In Cattedrale, dove è stato celebrato il rito funebre dal vescovo Antonio Di Donna ti abbiamo salutato con un eterno riposo e con un applauso.

An.Sa.

Povertà energetica

La vecchia cara Europa, non è solo alla ricerca della propria identità comune, ma anche e soprattutto di una vera occasione di rilancio di quell'idea d'insieme che l'ha fatta nascere nel cuore di alcuni esiliati alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

Il dramma di questi giorni, ha fatto risuonare nel cuore degli europei il comune filo rosso che ci lega e ci ha fatti sentire parte dello stesso corpo. Dall'austerità imposta dai cosiddetti paesi frugali alla necessità nata con il covid 19 di ripartire dal concetto di solidarietà totale. Non ci si può salvare gli uni senza gli altri. Occorre un forte patto sociale per far sì che tutti i 27 paesi dell'Unione siano capaci di interagire allo stesso modo, che tutti abbiano le stesse chance.

Intanto un nuovo spettro si aggira sulle nostre teste, è quello della povertà energetica, che potrebbe inficiare le iniezioni di rivitalizzazione del PNRR. E il conflitto Russo/Ucraino o meglio l'invasione dell'Ucraina da parte Russa, può solo accentuare questo problema.

Nel nostro stivale, sono infatti, oltre due milioni le famiglie in condizioni di energy poverty. Povertà energetica, un fenomeno che sembra aumentare vertiginosamente anche alla luce delle nostre

scelte politiche economiche e di produzione energetica. Gli esperti stanno cercando di far comprendere ai cittadini europei, il grado di emergenza legata all'energy poverty. Ma cos'è in concetti semplici? È la difficoltà di una famiglia ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici; o meglio, "l'acquisto dei servizi energetici cui necessita, implica una distrazione di risorse (in termini di spesa o di reddito) superiore a un valore socialmente accettabile".

Il problema è drammatico, e costringe esperti, politici ed economisti a confrontarsi con le finanze degli stati e alla sempre crescente coscienza ambientalista. Riscaldamento, raffreddamento, illuminazione ed energia per gli elettrodomestici sono ritenuti da tutti noi servizi essenziali per garantire il tenore di vita dignitoso e la salute dei cittadini. D'altronde, chi di noi potrebbe farne a meno?

Ma presa coscienza del problema come cercare di risolverlo? E come farlo con la indubbia fornitura da parte Russa alla vecchia Europa? I vari Paesi della galassia comunitaria si sono concentrati su tre categorie d'interventi possibili. Azioni per l'efficienza energetica delle abitazioni; azioni per la riduzione dei prezzi fina-

li; azioni per il sostegno al reddito.

Ma in uno scenario come quello che si sta materializzando in modo così drammatico innanzi ai nostri occhi, in cui la dipendenza da altri al di fuori dell'ombrello comunitario può venir meno in ogni momento, risulta difficile far quadrare i conti.

Da un punto di vista geopolitico occorre salvaguardare il diritto alla libertà di stati e popoli democratici, dall'altro cercare di risolvere la questione economica legata alle materie prime.

È il vecchio dilemma del cavolo e della capra. Sapremo risolverlo? Saremo in grado di mettere in campo azioni concrete per non continuare a far fiorire la deriva della povertà energetica?

Non so se la scelta di individuare degli energy tutor in grado di consigliare specifiche azioni da eseguire per migliorare l'efficienza energetica dell'abitazione, è altrettanto vero che la questione di fondo è la non diversificazione delle fonti per la produzione di energia.

Il nostro Paese è fanalino di coda all'interno dell'U.E.. La politica cerca di individuare strade percorribili, mette in campo trucchi e correttivi, ma quanto possano valere è cosa da verificare nel lungo periodo.

Intanto ci si consola con le indicazioni che vengono suggerite ai proprietari di case per poter ridurre i costi della scelta dell'eolico o del solare o per la migliore coibentazione dell'unità abitativa.

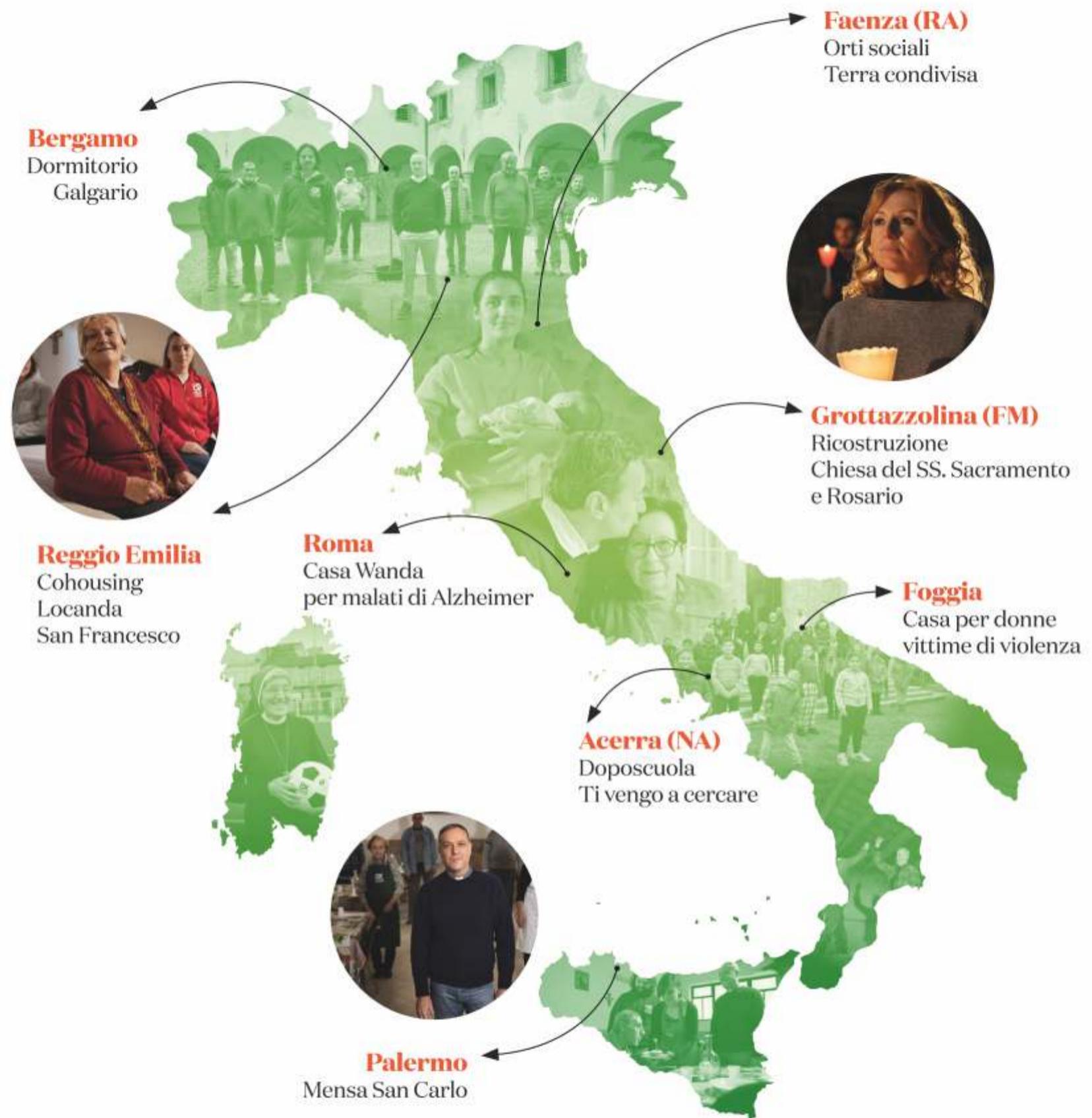
Dalle detrazioni fiscali per riqualificazione energetica e per ristrutturazioni, (Ecobonus e Super bonus 110%), il Conto Termico. Una mano certamente verrà dal 'Recovery Plan', attesa panacea per i nostri mali strutturali.

La politica sta ipotizzando di stanziare su questo fronte oltre 30 miliardi di euro. Saranno utili per finanziare progetti di efficientamento energetica e riqualificazione del patrimonio immobiliare. La povertà energetica viene tenuta in grande considerazione dai sindaci, che nella loro agenda le hanno riservato un ruolo trainante nell'ambito della politica del 'fare per...' una importanza che diventa sostanza in ambito del progetto Orizzonte 2030. Grazie a questo conflitto scellerato, oltre un dieci % della popolazione dell'UE potrebbe essere colpito dalla povertà energetica.

Ed al di là di questo si sancirebbe la regola della sopraffazione del più forte sul debole, che pensavamo di aver accantonato da quasi mezzo secolo.

Raffaele Tagliamonte

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it

